

*In copertina:* studio preparatorio per la realizzazione del modello 3D del sito delle fornaci romane di Albinia (GR). Elaborazione: Duccio Calamandrei.

ISBN 978-88-9285-193-1

e-ISBN 978-88-9285-194-8

© 2023 – All’Insegna del Giglio s.a.s.

All’Insegna del Giglio s.a.s.

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

[www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Gennaio 2023, BDprint

Silvia Pallecchi

# RITESSERE E RACCONTARE

Appunti  
sulla comunicazione  
dell'archeologia



*All'Insegna del Giglio*



# Indice

	Prefazione . . . . .	7
1.	Archeologia e comunicazione . . . . .	11
2.	Parlare e scrivere di archeologia. . . . .	29
3.	Illustrare l'archeologia . . . . .	57
4.	Archeologia al tempo dei <i>social</i> . . . . .	85
5.	Le frontiere del <i>gaming</i> . . . . .	119
6.	La comunicazione esperienziale dell'archeologia e dei beni culturali . . . . .	137
7.	Comunicare in cantiere. . . . .	169
8.	Spazio alla fantasia!. . . . .	199
9.	Bibliografia . . . . .	203



## Prefazione

*La storia “è una necessità sociale; consente di orientarsi e stabilire un senso identitario. Lo spettacolo della transitorietà delle cose, delle alterne fortune di uomini e delle società che hanno realizzato, oppure il problema del significato dell’esistenza individuale... compongono dei racconti con cui le persone si confrontano o ai quali guardano sotto diverse angolazioni o precisi interessi.*

Marco Valenti<sup>1</sup>

La parola “comunicazione” deriva dal verbo latino *communicare*, a sua volta derivato dall’aggettivo *communem*. Si tratta quindi di un vocabolo che presuppone, di per sé, la condivisione di qualcosa (*munia*). Secondo alcuni, l’etimologia della parola è connessa anche con il concetto di *munus*, il dono; in questo senso, essa implicherebbe l’esistenza di una rete di scambi che potrebbe contribuire anche alla definizione del concetto di *comunità*, intesa come insieme di persone strette da legami di reciprocità e da vincoli di tipo culturale, morale, identitario ed economico<sup>2</sup>.

Quando in archeologia si parla di comunicazione, di solito non ci si riferisce alla comunicazione di tipo accademico, quella tra ricercatori, che costituisce il primo e tradizionale canale di trasmissione dei risultati delle ricerche, ma si fa invece riferimento alla comunicazione rivolta ai “non addetti ai lavori” e, più in generale, alla società.

Si tratta di un argomento che in ambito europeo è stato ampiamente dibattuto a partire almeno dai primi anni di questo secolo<sup>3</sup> ma che nel

---

<sup>1</sup> VALENTI 2019a, p. 105.

<sup>2</sup> Su questo argomento vedi, tra gli altri, NIZZO 2022, p. 6.

<sup>3</sup> Vedi, tra gli altri, MERRIMAN 2004; HOLTORF 2007; BONACCHI 2009; OKAMURA, MATSUDA 2011; BONACCHI 2012; BROGIOLO 2014; KOBIAŁKA 2014.

nostro Paese ha cominciato invece a trovare uno spazio adeguato solo nell'ambito dell'ultimo decennio<sup>4</sup>. È proprio in questo periodo che, non a caso, in Italia hanno cominciato a prendere piede alcuni importanti progetti di archeologia pubblica e condivisa, che costituiscono il portato chiaro e importantissimo di una visione dell'archeologia come strumento di promozione e di sviluppo culturale, politico ed economico delle comunità<sup>5</sup>. Da questo punto di vista, il dibattito sulla comunicazione in archeologia è un dibattito assolutamente attuale e vivace e le diverse declinazioni che di volta in volta si danno del tema sono strettamente connesse alle diverse sfumature con le quali, da archeologi, pensiamo al nostro mestiere e al nostro ruolo nella società.

Questo testo raccoglie una serie di riflessioni, sviluppate nel corso dei miei anni di studio e ricerca, a proposito del ruolo che la comunicazione riveste nell'ambito dell'archeologia e delle modalità che, nei diversi contesti, possono essere utilizzate per strutturare e gestire una comunicazione efficace.

Si tratta di un testo che riflette necessariamente la mia storia professionale e il mio punto di vista e che, per questa ragione, non ha alcuna pretesa di esaustività. Al suo interno, ad esempio, non ho volutamente toccato, se non marginalmente, argomenti importanti e complessi come quello della comunicazione nei musei e nelle aree espositive, nell'ambito della cui trattazione avrei potuto aggiungere ben poco all'ampia bibliografia di riferimento già disponibile, alla quale rimando il lettore<sup>6</sup>.

In alcuni casi, le riflessioni che propongo si innestano su una base già consolidata di esperienze, che ho cercato di aggiornare e di portare a sintesi; in altri casi, si tratta invece di temi meno frequentati, che però mi sembrano altrettanto cruciali. Nel secondo gruppo, rientra in

---

<sup>4</sup> Vedi, ad esempio: DAL MASO, RIPANTI 2015; PALLECCHI 2017; DAL MASO 2018; VOLPE 2020; MEGALE, MONTI 2021.

<sup>5</sup> In questo senso vedi anche VALENTI 2019c, p. 192. A proposito dei risvolti economici delle attività culturali connesse con la ricerca archeologica, cfr. anche MANACORDA 2014, pp. 82-86; SANTORIELLO 2017; ZIFFERERO *et al.* 2017; GIORGI, ZANINI 2019; MONTELLA 2019; MEGALE, MONTI 2021.

<sup>6</sup> Vedi, tra gli altri, CATALDO, PARAVENTI 2007; NARDI 2010; ANTINUCCI 2014; DA MILANO, SCIACCHITANO 2015; NARDI 2015; BONACCHI 2019; CAMPETELLA 2017; CALANDRA *et al.* 2019; MANDARANO 2019; BONACINI 2020; TOFFOLETTI 2021; LO BLUNDO 2022b; NIZZO 2022, con bibliografia precedente.

particolare una serie di argomenti che meriterebbero senz'altro trattazioni specifiche, che non potevano rientrare nell'economia di questo lavoro e che mi farebbe piacere aver contribuito a stimolare.

All'interno del testo, ho spesso fatto riferimento a progetti e ad *équipe* il cui operato mi sembra particolarmente rilevante in relazione ai vari argomenti che affronto; non me ne vogliono questi colleghi, se dai loro importanti lavori ho estrapolato solo alcuni aspetti di dettaglio: all'interno delle note ho cercato di indicare al lettore dei percorsi di approfondimento che potessero compensare la inevitabile sinteticità del mio testo.